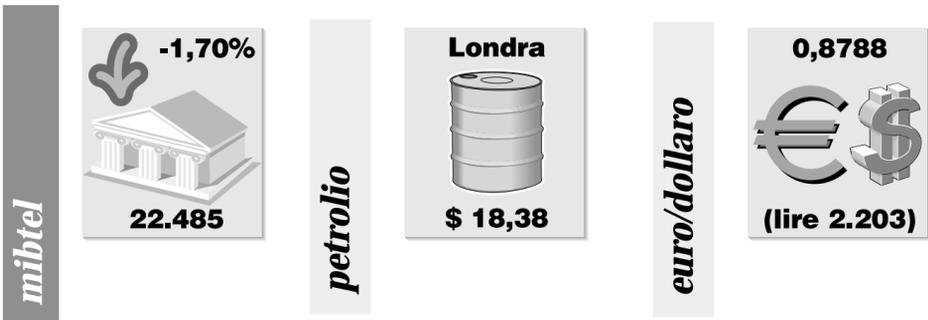


EURO, RISCHIO CAOS NEI SUPERMERCATI

MILANO Rischio caos, alle casse di supermercati e ipermercati, dal prossimo 2 gennaio, primo giorno lavorativo dell'era euro. Le catene distributive italiane sono infatti sul piede di guerra: non vogliono accettare le penali fissate per il furto o lo smarrimento delle banconote in euro di cui dovrebbero essere pre-alimentate a partire dal prossimo primo dicembre. E, minacciando di ritirare la valuta europea solo negli ultimissimi giorni dell'anno (27-28-29 dicembre) per ridurre i rischi, aprono una crepa nel meccanismo di messa in circolazione dell'euro e lanciano l'allarme resti alle casse: se non sarà trovata una soluzione, sarà infatti possibile il paradosso di andare in banca a cambiare le lire in euro e poi ricevere il resto della spesa ancora in vecchie lire.

È dunque un po' più di un granello di sabbia, quello inserito dalla grande distribuzione, nel meccanismo del change-over lira/euro. Perché proprio i supermercati e gli ipermercati, insieme alle banche e agli uffici postali, sono uno dei gradi vettori scelti per la messa in circolazione di monete e banconote europee.

«Credo che il 2 gennaio 2002, primo giorno di apertura di supermercati ed ipermercati, sarà qualche cosa di incredibile - ha affermato Riccardo Francioni, vice presidente dell'Indico, l'organizzazione che raggruppa oltre 26 mila imprese di grande distribuzione - perché rifondendosi all'ultimo momento la massa di banconote sarà poca, sicuramente inferiore a quella preventivata nel programma di pre-alimentazione. Si verificherà così l'assurdo che, andati in banca a cambiare le lire in euro, i clienti pagheranno la spesa in valuta europea e riceveranno il resto in lire».



economia e lavoro



Negli Stati Uniti i consumatori riducono le aspettative. In calo piazza Affari, il Nuovo Mercato perde il 4%

La recessione Usa colpisce le Borse

Gelata sui mercati dopo gli ultimi dati negativi dell'economia americana

Marco Ventimiglia

MILANO I consumatori americani sono di cattivo umore. E se questa potrebbe anche sembrare una non-notizia, sarà il caso di ricredersi subito perché tanto è bastato per far svanire parecchie decine di migliaia di miliardi nelle Borse. A scontare i numeri negativi provenienti da Oltreoceano sono state soprattutto le principali piazze europee, ancora una volta più realiste dell'americano re.

Ieri, come detto, era atteso il dato sulla fiducia dei consumatori Usa, uno dei numeri più importanti nello stillificio di cifre che da varie settimane costituisce il termometro della recessione americana. Ma per capire che cosa è accaduto, va prima sottolineato il particolare meccanismo che determina il tipo d'impatto che questi indici finiscono col produrre sui mercati. Quel che interessa non è tanto il valore assoluto della rilevazione, quanto la sua corrispondenza o meno alle previsioni della vigilia.

Ebbene, è stato proprio sotto questo aspetto che il dato sulla fiducia dei consumatori si è rivelato particolarmente negativo. L'indice Usa, elaborato dal Conference board, è sceso a novembre a 82,2 dall'85,3 di ottobre (rivisto da un preliminare di 85,5). Si tratta del quinto calo mensile consecutivo e, soprattutto, di un risultato fortemente inatteso. Gli analisti si aspettavano infatti un lieve incremento a 86,8.

Un ulteriore elemento negativo è rappresentato dal contesto «storico» in cui va inserita la rilevazione. Era infatti dal mese di febbraio 1994 che l'indice sulla fiducia non faceva registrare valori così bassi.

L'interpretazione del dato è stata unanime ed immediata: sono l'aumento della disoccupazione e i continui annunci di licenziamenti a minare la fiducia delle fa-

miglie americane. E la persistenza del calo rende estremamente improbabile una ripresa prima della fine del 2001 ponendo ulteriori interrogativi sull'andamento delle vendite natalizie.

Le Borse, come prevedibile, non l'hanno presa affatto bene, anche se la reazione è stata differenziata. Wall Street ha accusato il colpo in prima battuta, arrivando a perdere quasi un punto e mezzo sia con il Dow Jones che con il Nasdaq. Poi, però, è iniziata una lenta ma progressiva risalita che ha portato gli indici a limare le perdite.

Ben diversa la situazione europea. La diffusione del dato Usa, a metà del pomeriggio, ha provocato un autentico avvistamento dei mercati, che un'ora dopo hanno finito col chiudere con ingenti perdite senza poter beneficiare del successivo riprendersi della Borsa statunitense. Parigi ha accusato una flessione dell'1,72%, Francoforte dell'1,32%, mentre Londra

ha limitato i danni con un calo dello 0,69%.

Quanto a Piazza Affari, il Mibtel ha lasciato sul terreno l'1,70%. Un po' peggio si è comportato il Mib30, l'indice dei titoli a maggiore capitalizzazione, che ha perso l'1,81%. Giornata nera, invece, per il Nuovo Mercato, che ha confermato ancora una volta di essere il più esposto ai flussi speculativi. L'indice Numtel ha addirittura subito una flessione del 4,48%.

A livello dei singoli titoli, l'unico capace di muoversi in decisa controtendenza (+1,69%) è risultato Italgas. A spingere in avanti l'azienda energetica sono state le voci ricorrenti su un interesse all'acquisto manifestato sia da Roberto Colaninno che da Italennergia-Gaz de France. Fra i peggiori, Fideuram (-6,04%), Pirelli (-4,52%) e Bipop (-4,21%). All'interno del Nuovo Mercato, da segnalare la disastrosa giornata di Tiscali (-8,22%).



La Borsa di New York

Richard Drew/Ap

A novembre la fiducia è precipitata prima della presa di Kabul, poi è risalita sopra i livelli precedenti l'11 settembre

Gli italiani non si fidano della ripresa

MILANO Fiducia sulle montagne russe nel mese di novembre per i consumatori italiani. L'indice calcolato dall'Isae è sceso fortemente fino a 117,9 nei primi giorni del mese, ma è poi risalito di oltre tre punti e mezzo dopo la presa di Kabul. Nei giorni successivi alla sconfitta del regime talibano, l'indice grezzo si è poi riportato sui livelli precedenti l'11 settembre, ma, nonostante tale recupero, nella media del mese la fiducia è rimasta al di sotto dei valori di ottobre.

In particolare tra i consumatori italiani emergono valutazioni e aspettative diffusamente sfavorevoli circa la situazione economica generale, mentre per quella personale le cose vanno un po' meglio. Dall'analisi Isae emergono attese di stazionarietà riguardo al mercato del lavoro e valutazioni di una maggiore convenienza del risparmio. Infine i consumatori percepiscono una mo-

derata accelerazione della dinamica inflazionistica, che non prevedono tuttavia protrarsi nei prossimi dodici mesi.

I risultati definitivi dell'inchiesta Isae sui consumatori italiani confermano le anticipazioni fornite nei giorni scorsi. L'evoluzione della situazione politica internazionale - è scritto nella nota dell'Isae - continua a influire sul clima di opinione dei consumatori italiani. L'indagine condotta nella prima metà di novembre su un campione di 2.000 intervistati, evidenzia in particolare andamenti molto diffusi nella fiducia dei consumatori erariali, ammonterebbero a circa 1000 miliardi, con una sottostima, anche in questo caso, delle entrate, secondo i tecnici della Camera, di 830 miliardi.

Si tratta di un giudizio severo. Chissà se il sottosegretario Giuseppe Vegas che, nel passato, come senatore d'opposizione

(era 118,3 nel periodo 8-11 ottobre).

La prospettiva di una rapida risoluzione del conflitto, a seguito della sconfitta del regime talibano, ha successivamente indotto un recupero della fiducia dei consumatori, con un aumento dell'indice di circa tre punti e mezzo (121,6 nella media dei giorni 13-16 novembre). Tale incremento riporta la fiducia sui livelli antecedenti l'11 settembre (il clima di fiducia si era attestato a 121,2 nei giorni 3-10 settembre).

Analogo l'andamento della fiducia in ottobre tra i consumatori dei Paesi dell'area euro, dove si registra un'invarianza nelle valutazioni sulla situazione personale e un peggioramento sullo stato e le prospettive dell'economia, nonché nelle valutazioni del mercato. L'indicatore del clima di fiducia segnala, pertanto, una diminuzione, risultando pari a -11 (-9 in settembre).

Alla presentazione del rapporto Inpdap

Maroni sorprendente: le pensioni di anzianità non si toccano

Raul Wittenberg

ROMA Acqua sul fuoco. Il ministro del Welfare Roberto Maroni getta acqua sul fuoco della riforma previdenziale mentre la tensione con i sindacati è alta sul fronte dello Statuto dei lavoratori. Le pensioni di anzianità non si toccano, la riforma punta al decollo vero dei fondi integrativi (anzi, «alternativi») sbloccando il Tfr e con lo spostamento di una quota del finanziamento del sistema obbligatorio verso la previdenza complementare. Con un tono estremamente distensivo - nonostante la carica esplosiva di alcune proposte come il taglio dei contributi all'Inps - il ministro annuncia che la settimana prossima convocherà le parti sociali per consegnare loro il progetto di riforma delle pensioni.

L'occasione, ieri, era la presentazione del primo rapporto sullo Stato Sociale elaborato dall'Inpdap, l'istituto che amministra le pensioni dei pubblici dipendenti. Il rapporto, specialmente sulla previdenza, si avvale di un confronto europeo effettuato depurando i dati ufficiali di parecchie anomalie. In particolare l'analisi comparata della spesa previdenziale in Italia, Francia, Germania e Regno Unito dimostra che soltanto in Italia la spesa è al lordo delle imposte, nel 2000 quasi il 2% del Pil. In questi paesi l'uscita

L'incidenza della spesa previdenziale sul Pil in Italia è allineata con il resto d'Europa

dal lavoro è intorno ai 60-62 anni, da noi in gran parte per normale pensionamento. In Germania e nel Regno Unito la metà delle uscite è attribuita a licenziamenti e invalidità.

E così si scopre che al lordo delle imposte (con le pensioni quasi esentate negli altri paesi) l'incidenza della spesa previdenziale sul Pil dell'Italia è allineata

con il resto dell'Europa. Formalmente al 15,6% per Eurostat contro l'11,9 della Germania e il 12,8 della Francia, al netto delle prestazioni assistenziali l'Italia scende all'11,4%. Ad esempio per l'invalidità la Germania spende il 2,2% del Pil, il Regno Unito arriva addirittura al 4% mentre l'Italia si colloca sull'1,5%. Ma il presidente dell'Inpdap Rocco Familiari getta l'allarme sui lavoratori atipici: con una aliquota del 20% per 35 anni, il massimo che potranno ottenere a 65 anni di età è il 39,5% dell'ultimo reddito da lavoro, il che minaccia di estendere la marginalità sociale. E suggerisce il concorso della fiscalità generale nel finanziamento di queste posizioni previdenziali.

E infatti, dopo le relazioni degli economisti Marcello De Cecco, Antonio Pedone e Alberto Zulliani, il ministro Maroni ribadisce che il problema pensioni non è di sostenibilità finanziaria: il rapporto Brambilla ha dimostrato che il sistema è sostenibile, un po' più oneroso dal 2010 con un picco nel 2035. «Ma come facciamo adesso ad intervenire sul 2035?». Insomma, stiamo tranquilli «per i prossimi 20-30 anni», non occorrono tagli alle pensioni di anzianità, accelerazioni della transizione, aumenti contributivi per gli autonomi. «La vera sfida è impegnare il Tfr per finanziare i Fondi, alla Confindustria che si oppone ricordo che per i nuovi assunti dal 1996 se aderiscono a un Fondo il Tfr non è più disponibile per i datori di lavoro».

Il Servizio Bilancio di Montecitorio sostiene che manca un miliardo di euro di copertura per la sovrastima di alcune entrate. Grandi (Ds): ostruzionismo parlamentare

Contro la Finanziaria di Tremonti i sindaci minacciano la protesta

Nedo Canetti

ROMA La commissione Bilancio della Camera ha avviato l'esame della Finanziaria, già approvata dal Senato (dovrà votare su circa 2000 emendamenti), e subito si sono scaricati sui documenti i fulmini del Servizio bilancio di Montecitorio. I tecnici considerano a rischio entrate statali e comunali per 2170 miliardi (oltre un miliardo di Euro). Il servizio, per giungere a questa determinazione, ha preso in esame ogni singola misura della manovra e gli effetti dei provvedimenti collegati (decreto Euro, quello sul rientro dei capitali; cartolarizzazione, cioè la vendita degli alloggi dell'edilizia pubblica; rilancio dell'economia,

nota come Tremonti bis).

In particolare, si rileva nel documento, c'è una forte sovrastima (art.4) che consente la rideterminazione dei valori di acquisto di partecipazioni non negoziate sui mercati regolamentati a fronte del pagamento di un'imposta sostitutiva che va dal 2 al 4% del valore delle partecipazioni. Secondo il governo, che si basa sul 1999 (dati della relazione annuale 2000 della Banca d'Italia) la norma comporta effetti positivi netti per 3690 miliardi nel 2002. I tecnici della Camera sostengono, invece, che utilizzando i dati più recenti, valutano una sovrastima per 1267 miliardi. Altri 80 miliardi di minori entrate sono stati scoperti per la proroga delle agevolazioni edilizie del 36%, calcolati erroneamente al

netto dell'Iva. Il minor gettito risulterebbe, pertanto di 570 miliardi annui anziché dei 490 previsti dalla finanziaria. Sotto osservazione critica anche la norma sulla parziale abolizione della tassa sulle insegne. Nell'attuale definizione della fascia esente, secondo i dati dall'Ancep (la società che raccoglie le concessionarie per la riscossione dei tributi locali) rientrerebbero circa l'80% delle affissioni e la perdita di gettito per i comuni, da compensare con trasferimenti erariali, ammonterebbero a circa 1000 miliardi, con una sottostima, anche in questo caso, delle entrate, secondo i tecnici della Camera, di 830 miliardi.

Si tratta di un giudizio severo. Chissà se il sottosegretario Giuseppe Vegas che, nel passato, come senatore d'opposizione



Il ministro dell'Economia Tremonti

soleva fare le pulci alle cifre dei bilanci di centrosinistra, vorrà ora, dall'altra parte della barricata, valutare con la dovuta serietà le osservazioni dei suoi ex colleghi. Ieri non è entrato nel merito delle contestazioni. Si è limitato ad annunciare che le misure per l'Alitalia e l'Afghanistan non entreranno nella finanziaria, ma saranno oggetto di un provvedimento ad hoc. La seduta di ieri e quelle successive fino a tutto giovedì saranno destinate alla discussione generale. Alle 14 di venerdì scade il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti. La finanziaria, intanto, continua ad essere sottoposta a forti rilievi.

Il presidente dell'Ancei e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, ha chiesto nuovamente un incontro urgente con il

presidente del Consiglio, Berlusconi e ha minacciato una mobilitazione di sindaci se la Finanziaria non raccoglierà le sollecitazioni dei comuni. Il diessino Alfiero Grandi ha parlato di una finanziaria «disperata ad una concezione nella quale lo Stato resta per gli interessi privati ma si ritira dalle grandi questioni sociali come sanità e previdenza».

Per Mario Lettieri della Margherita, la finanziaria si caratterizza per le mancate scelte a favore del Mezzogiorno. Di «alto tradimento dell'ambiente» parla il Wwf in un dossier inviato a tutti i parlamentari. Segnala il taglio di 263 miliardi che colpiscono settori strategici come la difesa del suolo, le bonifiche dei siti inquinati e le aree protette.